



POLITICA

CORONAVIRUS

USA 2020

ECONOMIA

ESTERI

LIFE

GUEST

BLOG

Italia Edition

ECONOMIA 13/10/2020 11:36 CEST

"Un alto commissariato per il digitale". I dati di Confindustria sull'Italia che non sa spendere

In sei anni utilizzato appena il 37% dei 76 miliardi di fondi strutturali europei a disposizione del settore. Cesare Avenia (Confindustria Digitale) all'Huffpost: "Se si scatena una corsa ai soldi del Recovery Fund, faremo gli stessi errori del passato"



By Giuseppe Colombo



BLUE PLANET STUDIO VIA GETTY IMAGES

Omni channel technology of online retail business. Multichannel marketing on social media network platform offer service of internet payment channel, online retail shopping and omni digital app.

Il rischio è nei numeri. Questi numeri: in sei anni e mezzo l'Italia ha speso poco più di 28 dei 76 miliardi dei fondi strutturali europei a disposizione. Appena il 37% del totale. E per bloccare i circa 48 miliardi che sono ancora a disposizione restano appena due mesi e mezzo. Visto il trend, la conclusione è scontata: c'è un'oggettiva incapacità a spendere. E qui subentra il rischio. I 209 miliardi del Recovery Fund che spettano all'Italia sono oltre quattro volte i fondi strutturali della programmazione 2014-2020 che si avvia a conclusione. E questi 209 miliardi dovranno essere impegnati non in sette anni, ma in tre.

I numeri, elaborati da Confindustria digitale, dicono che il rischio di ricadere nel buco nero della spesa azzoppata è evidente. Altri numeri sono lì a puntellare il percorso negativo che il Paese si appresta a certificare a fine anno: considerando sempre i 76 miliardi dei fondi europei (45 miliardi di risorse Ue e 31 miliardi di cofinanziamento nazionale) e tenendo conto degli impegni di spesa, la percentuale dell'impegno italiano sale dal 37% al 58,8%, ma la media europea è dell'85 per cento. Sommati ai numeri iniziali si arriva alla conclusione che l'Italia è il secondo Paese beneficiario per soldi ottenuti (al primo posto c'è la Polonia), ma tra gli ultimi per progetti realizzati.

Se si scava dentro la spesa al lumicino che l'Italia ha portato avanti negli ultimi sei anni e mezzo si scopre che a soffrire maggiormente è stato il digitale. Basta

TENDENZE



Negativo. Come il tampone di Trump, che riparte dai bagni di folla: "Vado a vincere"



Giube bocchia il Governo sui tamponi: "Troppo pochi, sono il nostro tallone d'Achille"



"Da quando era arrivato Francesco, Maria Chiara non era più la stessa. La droga parlava per lei"



La droga si prende tutto, anche la giovane Maria Chiara



"Per un'ernia rischio la paralisi. Il mio intervento 'non urgente' rimandato per Covid"



Roma è in coma. No a Calenda, no alla Raggi (di C. Renzi)

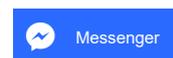
ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

✉ Newsletter

redazione@email.it

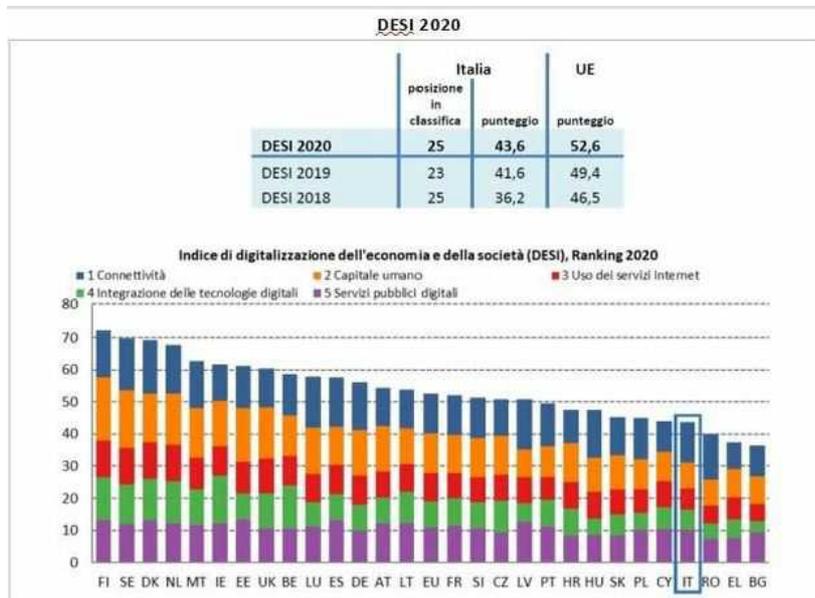
Iscriviti ora →



guardare lo stato di avanzamento dell'Obiettivo tematico 2 "Agenda digitale": su 22.215 progetti presentati, solo 11.328 sono arrivati a conclusione. I soldi spesi? Appena 495 milioni su 3,3 miliardi, il 15% delle risorse stanziate. E invece i progetti ancora in corso sono 7.797, per un ammontare di circa 2,5 miliardi. Il 40% di questi ultimi progetti - precisamente 3.123 - sono stati avviati solo nel 2019, a un anno dalla conclusione della programmazione 2014-2020 e la gran parte di questi non ha pagamenti effettuati. E poi ci sono i progetti non ancora avviati: sono 2.990 per circa 230 milioni.

Obiettivo Tematico 2 Agenda Digitale	Progetti presentati	Progetti conclusi	Progetti in corso	Progetti non avviati
3,3 mld		495mln	2,5mld	230mln
(stima Centro Studi Confindustria Digitale su dati di Open Coesione del 30 giugno 2020)	22.115	11.328	7.797	2.990

Ora il Recovery Fund ripropone le stesse questioni, cioè attuare i progetti e spendere i soldi senza lasciarli per strada, ma in una dimensione molto più ampia. E il rischio di cui si diceva si lega anche a un'urgenza che intanto è subentrata e che ha sconvolto ogni programmazione, rendendo ancora più necessario arrivare a una spesa puntuale: Covid. Il virus ha imposto come priorità la trasformazione digitale del Paese. Il boom dello smart working, solo per fare un esempio, si trascina dietro questa urgenza. E non a caso una grossa fetta dei 209 miliardi del Recovery è legata a progetti che hanno a che fare con il digitale. Anche sul digitale valgono le stesse considerazioni che sono alla base della più generale spesa dei fondi strutturali europei. Tra l'altro Desi (Digital economy and society index), l'indice che la Commissione europea ha realizzato per monitorare lo stato della digitalizzazione nei vari Paesi, colloca l'Italia al 25esimo posto tra i 28 Paesi dell'Unione europea.



Indice di digitalizzazione

Cesare Avenia, presidente di Confindustria digitale, lancia un alert sul rischio imminente: "Va evitato che si scateni una corsa per prendere i soldi del Recovery Fund, una sorta di spartizione dei pani e dei pesci con il rischio di commettere gli stessi errori del passato. Il nostro Paese ha un sistema di funzionamento troppo arretrato, che non gli consente minimamente di spendere i soldi che ci vengono assegnati in poco tempo". La questione centrale per Avenia è quella delle strutture amministrative dello Stato. È qui che secondo loro occorre intervenire. Il grande ritardo digitale - è il ragionamento - non è dovuto alla mancanza di piani, progetti e risorse. Dall'avvio dell'Agenda digitale, nel 2010, sono state innumerevoli le iniziative, i piani nazionali, i progetti locali, le misure di legge messi in campo. Ma quello che ha frenato tutto è stata l'assenza di una governance centralizzata, capace di indirizzare il grosso delle risorse su misure strutturali, di monitorare i progetti, di trovare una coerenza tra le iniziative nazionali e quelle locali.

E così l'Agenda digitale si è frammentata. Nei cambi di governo che si sono susseguiti negli anni non è stata assicurata la necessaria continuità ai progetti strategici nazionali di portata pluriennale, che invece sono stati soggetti a spoil system e cambiamenti continui delle regole e del management. Un esempio su tutti: l'Anagrafe nazionale della popolazione residente, cioè il trasferimento dei dati anagrafici dagli ottomila Comuni a un database unico, doveva essere completata entro il 31 dicembre 2014. Ancora non c'è. Il presidente di Confindustria digitale spiega come sia necessario "non solo dire che ci si concentra su singoli progetti specifici, ma è necessario avere una governance che vada a colpire l'obiettivo della capacità di spesa e del completamento del progetto". Quello che va evitato con il Recovery Fund è "l'atteggiamento burocratico di chi dice che ha avviato il progetto, ha messo i soldi e poi si è messo a guardare l'evoluzione dell'attuazione, senza preoccuparsi di verificare modalità, tempi e risultati".

Due settimane fa, parlando proprio davanti agli industriali di Confindustria, Giuseppe Conte ha annunciato una legge per individuare i soggetti attuatori e responsabili del Recovery plan, il piano che il Governo dovrà mettere nero su bianco per ottenere da Bruxelles i 209 miliardi. Saranno sei i responsabili, uno per ogni area di intervento, i cosiddetti cluster definiti dalle Linee guida del piano italiano e in cui confluiranno i singoli progetti. Ma per Confindustria digitale serve molto di più. Il riferimento è la Gran Bretagna, dove la struttura centralizzata per la trasformazione digitale del Paese conta 850 esperti. Ci provò anche Diego Piacentini, che nel 2015 fu chiamato a palazzo Chigi da Matteo Renzi per ricoprire il ruolo di commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale. Poi con l'arrivo del governo Lega-M5s, quell'esperienza finì e il Conte II, con la creazione di un ministero dedicato all'Innovazione, ha inglobato il team degli esperti dentro le strutture ministeriali. Per gli industriali, invece, serve una struttura più ampia, "una sorta di Alto commissariato per i servizi digitali sotto l'egida della presidenza del Consiglio", fatta da super tecnici, senza una colorazione politica. Spetterebbe a questa struttura trasformare i soldi in progetti, risolvere i problemi operativi e procedurali, promuovere la cooperazione trasversale tra le istituzioni, monitorare l'andamento dei progetti e verificare i risultati.

"Conte - prosegue Avenia - non è entrato nel merito dell'operatività e non possiamo risolvere i problemi solo attraverso decreti come quello, importante, sulla semplificazione, che tuttavia è complicatissimo. Non possiamo pensare di intervenire solo attraverso leggi, rimodulazioni di leggi e regolamenti". Il gap da colmare è evidente ed è in crescita. Basta pensare alla sanità digitale, che

Covid ha messo in evidenza come una necessità per il Paese. Sempre Avenia: "Diciamo ai cittadini di scaricare Immuni sul loro telefonino e poi in caso di positività ci sono delle Asl che non sanno neppure come fare la segnalazione sull'app". Il rischio è lì. È l'eterno ritornello, eppure vero, dei governi italiani che non sanno spendere i soldi che arrivano dall'Europa.

Elezioni presidenziali Usa

Le ultime notizie, i sondaggi e le analisi sulle elezioni 2020 dal team HuffPost

Vedi altro



Giuseppe Colombo
Business editor L'Huffington Post

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

recovery fund

confindustria

digitale

fondi europei

banda ultralarga

Cesare Avenia

confindustria digitale

[Commenti](#)

AD USO ESCLUSIVO DI ASSINFORM

HUFFPOST

IN COLLABORAZIONE CON GEDI

POLITICA

CORONAVIRUS

USA 2020

ECONOMIA

FAQ

COOKIE

PRIVACY (AGGIORNATA)

ACCORDO CON L'UTENTE (AGGIORNATA)

REGOLAMENTAZIONE DEI COMMENTI

ESTERI

LIFE

CRONACA

GUEST

CHI SIAMO

CONTATTI